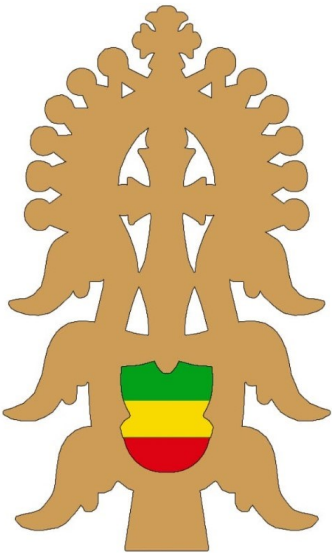




የኢትዮጵያ ኦርቶዶክስ ተዋሕዶ ቤተ ክርስቲያን ሃይማኖትና ሥርዓት

The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Faith and Order

The Eighth Sunday of Zemene Tsom (*The Season of Lent*)

Liturgical Readings:

Hebrew 9:11; 1 Pet. 4: 1- 12; Acts 28: 11 -22

Psalms 8:2;

John 5:11

The Anaphora of Saint Gregory

« Osanna »

Nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, un solo Dio. Amen.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, oggi le Sacre Scritture ci conducono a contemplare il mistero del nostro Signore Gesù Cristo come Re umile, vero Sommo Sacerdote e Salvatore proclamato con il grido di Osanna. L’apostolo san Paolo ci insegna che «Cristo, venuto come Sommo Sacerdote dei beni futuri», non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, ma nel tabernacolo più grande e più perfetto, offrendo non il sangue di animali, ma Se stesso per la vita del mondo. Questa verità illumina l’ingresso di Cristo in Gerusalemme: non un semplice evento storico, ma la rivelazione del disegno salvifico di Dio, compiuto mediante l’umiltà, l’obbedienza e l’amore sacrificale.

Quando il nostro Signore si avvicinò a Gerusalemme, giunse dapprima a Betfage, villaggio il cui nome significa «casa dei fichi acerbi», immagine di un popolo non ancora maturo, in attesa del compimento. Di là inviò i suoi discepoli a prendere un asinello legato, preannunciando sia l’incontro sia la risposta dei suoi padroni. Interrogati, essi dovevano dire: «Il Signore ne ha bisogno», e subito ciò che era legato fu sciolto. In questo riconosciamo la mite autorità di Cristo, che non si impone ma chiama, e il cui dominio libera anziché costringere. Tutto ciò avvenne affinché si adempisse la parola del profeta Zaccaria: «Ecco, il tuo Re viene a te, mite e cavalcante un asino».

Il Signore dei signori e degli spiriti entrò così, sedendo sul puledro di un’asina. Questa scelta non è casuale. Agli occhi del mondo l’asino era un animale disprezzato, associato alla fatica e all’umiliazione. Eppure Cristo lo scelse deliberatamente, rivelando la natura del suo regno. Egli non viene come guerriero su un cavallo, ma come Principe della pace. Il profeta Isaia lo aveva annunciato come disprezzato e rigettato, privo di apparenza che attirasse lo sguardo. E il Signore stesso ha detto: «Imparate da me, perché sono mite e umile di cuore». Tuttavia, l’umiltà non è debolezza. Quando leu fu proclamato re (2 Re 9,13), il popolo stese le proprie vesti sotto i suoi piedi; così ora la folla stendeva mantelli e rami di palma sulla strada davanti a Cristo. Le palme annunciavano la vittoria, non sui nemici terreni, ma sul peccato e sulla morte. Ciò che un tempo era disprezzato diventa portatore della gloria divina, come l’umanità caduta viene innalzata mediante l’Incarnazione.

Quando Gesù entrò in Gerusalemme, il popolo gridò a gran voce: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». La parola Osanna proviene dalla supplica del salmista: «Salva ora, Signore!». È un grido di urgenza e di speranza, una preghiera perché la salvezza di Dio diventi presente. Molti desideravano essere liberati dal dominio romano, ma Cristo venne a salvare l’umanità da una schiavitù più profonda: la tirannia del peccato e il potere della morte eterna. Perciò Osanna non è solo un anelito politico, ma un grido spirituale che risuona nella vita della Chiesa ogni volta che essa invoca il suo Signore per misericordia e liberazione.

Chiamandolo Figlio di Davide, il popolo rendeva testimonianza — consapevole o no — alla sua identità messianica. In tutto il Vangelo questo titolo è una confessione di fede: i ciechi gridano al Figlio di Davide chiedendo misericordia, e le folle si domandano se Egli sia il Promesso. Essi proclamarono anche: «Benedetto il regno del nostro padre Davide», richiamando l'alleanza che Dio aveva stabilito con Davide, secondo la quale il suo trono sarebbe durato in eterno. Ai tempi di Samuele il popolo rifiutò Dio come re diretto e chiese un sovrano come le altre nazioni. Nonostante l'ammonimento, fu loro dato Saul, trovato a custodire asini — segno di una leadership modellata dal desiderio umano più che dalla volontà divina. Dopo il rigetto di Saul, Dio innalzò Davide, e il trono di Davide divenne il segno visibile del Regno di Dio. A Davide fu promessa una discendenza dalla quale sarebbe sorto un Re eterno. Questa promessa fu annunciata dall'arcangelo san Gabriele alla Vergine Maria: suo Figlio avrebbe regnato sulla casa di Giacobbe nei secoli, e il suo regno non avrebbe avuto fine. Tale promessa si compie non nel potere terreno, ma in Cristo che regna dalla Croce.

Quando Gesù entrò nel Tempio, i bambini continuarono a gridare Osanna, e i sommi sacerdoti ne furono turbati, chiedendo che Egli li facesse tacere. Ma il Signore rispose con le parole del Salmo: «Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei preparato una lode». Qui apprendiamo che Dio rende perfetta la sua lode mediante l'umiltà e la purezza, e che ciò che i sapienti rigettano nel loro orgoglio, i semplici proclamano con chiarezza. La lode dei bambini smaschera la cecità dei cuori induriti e manifesta la potenza della fede innocente.

Sappiamo tuttavia che la stessa città che lo accolse con le palme avrebbe presto gridato per la sua crocifissione. San Pietro ci ricorda che Cristo ha sofferto per noi nella carne, lasciandoci un esempio. Il cammino della salvezza passa attraverso la sofferenza, la perseveranza e l'obbedienza. San Paolo, giunto a Roma in catene, continuò ad annunciare il Regno di Dio, mostrando che né il rifiuto né la prova possono mettere a tacere la verità del Vangelo. Questa è la via di Cristo e la via della sua Chiesa.

Carissimi fedeli, da questo santo mistero apprendiamo che il Regno di Dio non è fondato sull'orgoglio, sulla forza o sulla gloria terrena, ma sull'umiltà, sulla fede e sull'amore che si dona. Gridare Osanna significa chiedere a Cristo di salvarci ora — dai nostri peccati, dalle nostre paure e dalla morte che ci separa da Dio. Accogliamo dunque il nostro Re non solo con le parole, ma con una vita plasmata dalla penitenza e dall'obbedienza. Deporremo davanti a Lui le vesti dell'orgoglio e dell'egoismo e Lo seguiremo nell'umiltà, affinché possiamo partecipare anche alla sua risurrezione e al suo regno eterno.

A Lui siano gloria, onore e adorazione, ora e per tutti i secoli dei secoli.

Gloria a Dio Onnipotente!

Amen.